

Dir. Resp.: Luciano Fontana

LE FRASI DI BIDEN

Una gaffe o un segnale?

di **Giuseppe Sarcina**

La Casa Bianca non sta lavorando a un colpo di Stato in Russia.

Ma certamente non sa ancora come risolvere «l'equazione Putin».

IL PRESIDENTE USA/L'ANALISI

LE PAROLE DI BIDEN: GAFFE O SEGNALE?

Le parole di Joe Biden hanno sollevato un'ondata di critiche, di sospetti e di preoccupazioni: «per l'amor del Cielo, quest'uomo non può rimanere al potere». Il presidente americano lo ha quasi sussurrato, pochi istanti prima di concludere il discorso a Varsavia e il suo tour europeo. Queste parole non erano nel testo originale e segnano una deviazione drastica dal messaggio preparato in ogni dettaglio dalla Casa Bianca. Biden si era presentato prima a Bruxelles e poi in Polonia, per compattare gli alleati, assicurare alla resistenza ucraina altre armi e arginare la spinta dei Paesi dell'Est che chiedono un maggior coinvolgimento della Nato nella guerra. Se n'è andato sabato sera, lasciando una sensazione d'altri tempi: le manovre, i complotti orditi dagli americani, dalla Cia per rovesciare il governo di turno, perché d'ostacolo agli interessi Usa. Il Segretario di Stato, Antony Blinken, ha colto in pieno l'insidia di un corto circuito temporale, affrettandosi a spiegare ai giornalisti: «Il presidente voleva dire che Putin non può avere il potere di fare la guerra ai suoi vicini; noi non stiamo organizzando un cambio di regime a Mosca». Vero. Com'è altrettanto certo che la Casa Bianca non ha ancora risposto alla domanda chiave: come si può fermare Putin?

Quella di Biden sarà pure stata una gaffe (non la prima per altro), ma non un'improvvisazione. Il presidente americano è stato colpito dalla corrente di ostilità, di odio verso Putin, largamente diffusa in Polonia. Non solo tra i politici, su base bipartisan, ma anche tra i cittadini, i volontari che stanno assistendo i profughi ucraini. È probabile, quindi, che Biden abbia voluto condividere pubblicamente quella indignazione, quella rabbia, quel disprezzo. Sono più o meno gli stessi sentimenti che nelle ultime settimane sono cresciuti vistosamente anche negli Stati Uniti: tanto nell'Amministrazione, quanto nel Congresso e soprattutto nell'opinione pubblica. Sabato sera, dunque, Biden si è rivolto sia alla piccola folla raccolta nel cortile del Castello reale

che all'immensa platea americana. Tutti d'accordo: quel «macellaio» se ne deve andare.

Il punto, però, è che nella politica occidentale ci sono tante posizioni. Per esempio, quella del presidente francese Emmanuel Macron che ha bruscamente invitato il leader degli Usa a non compromettere le già tenui possibilità di riprendere il dialogo con Mosca.

La Casa Bianca sta cercando faticosamente una strada intermedia. Possiamo ricostruirne la strategia in cinque punti, sulla base di informazioni raccolte da fonti primarie, senza filtri. Primo: Biden non si fida più di Putin. Pensa, non a torto, che il leader lo abbia portato a spasso per settimane adombrando la possibilità di un negoziato globale, dalle testate atomiche alle forze convenzionali. In realtà il leader russo stava semplicemente guadagnando tempo per preparare l'invasione. Blinken tiene d'occhio i tentativi diplomatici di Macron e del cancelliere Olaf Scholz, ma senza un'intima convinzione. Secondo: come costringere allora Putin ad accettare la trattativa? La risposta è sotto gli occhi di tutti: inviando armi sempre più sofisticate agli ucraini. Quantità e qualità. Già ora il presidente Zelensky può contare su 11 missili anti-tank a fronte di ogni carro armato russo presente sul territorio ucraino.

Terzo, la Casa Bianca, però, ha fissato un limite per ora invalicabile alle forniture: niente armi «offensive» come artiglieria pesante o jet, nonostante le insistenze di Zelensky. Motivo? Ecco il quarto passaggio: l'intelligence americana non ha ancora informazioni affidabili sul potenziale uso delle armi chimiche o biologiche, mentre ritiene improbabile il ricorso agli ordigni nucleari. Gli Stati Uniti, quindi, non vogliono offrire alcun pretesto a Putin, come appunto la consegna di mezzi militari d'attacco.

Infine: quanto è solido il potere del «dittatore»? Non c'è una risposta precisa. È difficile penetrare nella rete di potere di Putin. Alla Casa Bianca dicono che è ancora troppo «opaca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

